

L'EMIGRATO

italiano

ANNO LIII

GIUGNO - 1964

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Emigranti veneti in terra di bonifica: raccolta delle messi

Rivista di informazione
e di collegamento
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore Capo:
Angelo Negrini

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 6568048 - 6568049
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.000
Estero: L. 2.000
Per Seminaristi: L. 600
Via aerea: \$ U.S. 8.00
o equivalente.

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

Trasferimenti di popolazione	1
Collegamento	2
Apostolato per le conversioni	5
SERVIZIO SPECIALE: Peterborough (Inghilterra)	7

Notiziario

Collegio Teologico Internazionale, Roma	15
Seminario Scalabrini - Bonomelli, Rezzato	18

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

« San Tarcisio » (P. Silvio Sartori, Framingham, Usa)	L. 1.193.200
« L. Palazzolo » (tramite M. C. I. Esch/Alzette, Lussemburgo)	» 90.000
« P. L. Toma » (Parrocchiani di S. Lazzaro, East Boston, Usa)	» 821.500
« In memoria di Pietro Paolo Volante » (Margie Carducci, Newton Center, Usa)	» 620.000
« Mamma Pierina » (P. Giorgio Baggio, Sidney, Australia)	» 590.000
« In memoria di Giuseppe Giorgio Savio » (Clare e Ernest Rezendas)	» 509.640
« Maria Assunta » (P. F. Flesia)	» 500.000
« P. Antonio Miazzi » (tramite M. C. Italiane in Australia)	» 377.970
« Madonna di Pompei » (Ass. A. C. Madonna di Pompei, New York, Usa)	» 136.400
« Sacro Cuore » (F. C. I., Fitzroy, Melbourne, Australia)	» 76.160

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 274.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 188.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia)	» 50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 40.000

Trasferimenti di popolazione

nel 1964

Il tema della XXXVI Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, tenutasi nei giorni scorsi a Pescara, è stato: « Bene comune e persona nello Stato contemporaneo ».

Era inevitabile che emergesse, da vari punti di vista, l'argomento dei « trasferimenti di popolazione », messi in rapporto al valore della persona umana, al bene comune, al pubblico intervento.

Vogliamo far parte ai nostri lettori di alcune osservazioni che rientrano nel tema e meritano di essere tenute presenti da quanti si interessano dei problemi di emigrazione.

Innanzitutto noi diamo un valore positivo al trasferimento se si tratta di una autentica scelta. Più ampia è la possibilità di collocamento del proprio lavoro, più effettivo è il riconoscimento dei diritti della persona a farsi una vita secondo i propri desideri. In questo senso il Trattato della Comunità Economica Europea, che garantisce l'esercizio dello stesso lavoro in un'area più vasta, con continuità di diritti, costituisce un contributo alla promozione umana del lavoratore. Ma se la scelta è frutto di un condizionamento che, di fatto, limita la libertà umana, se, ad esempio, l'alternativa al trasferimento è la fame, come succede proprio per molti emigranti, allora né sono garantiti dei diritti né è assicurata una promozione della persona.

In secondo luogo la possibilità di trasferimento deve essere messa al servizio del bene comune rettamente inteso e non già del sistema produttivo. Quest'ultimo si preoccuperà di assumere due braccia nella fabbrica o nel cantiere, ma ignorerà e i problemi del ricongiungimento familiare e quelli del reinserimento nel nuovo contesto sociale: cioè il costo umano dell'emigrazione.

Infine si deve tener presente che alla base del desiderio di trasferimento non c'è semplicemente il desiderio di un maggior reddito, ma la volontà di cambiare modelli di vita, adottando quelli urbani, che i mezzi di comunicazione di massa hanno fatto conoscere ed apprezzare prima ancora della partenza.

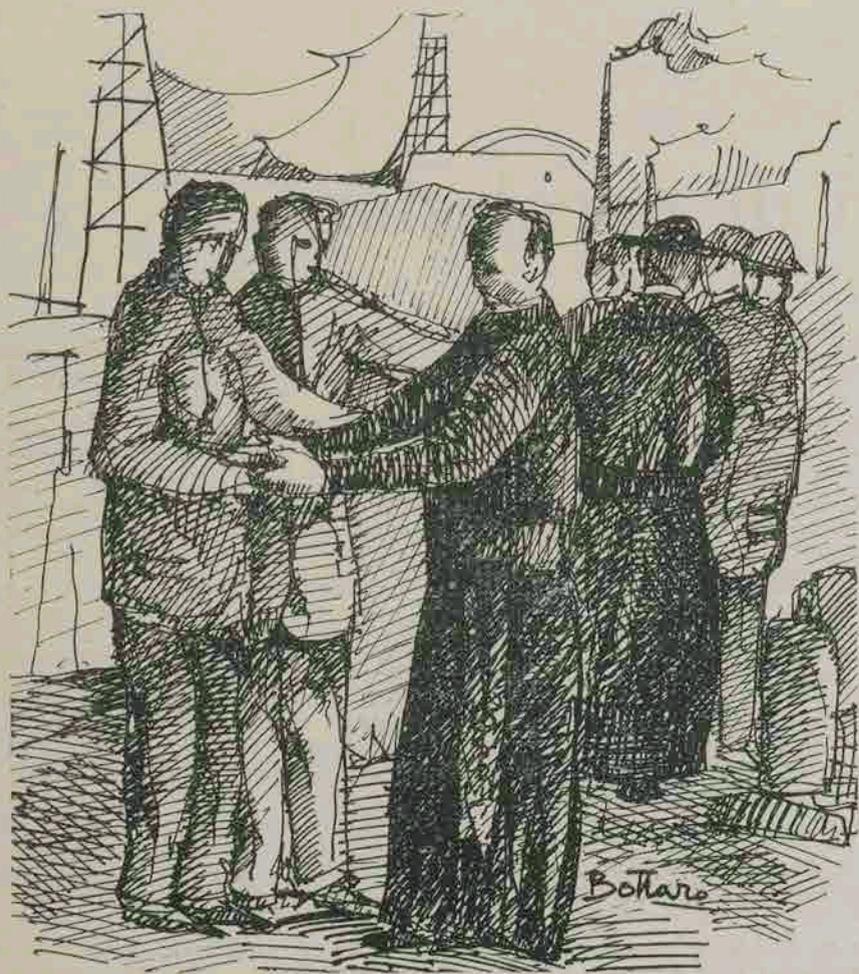
Oggi la città rappresenta per tutti la « vita civile » e il problema dei trasferimenti si affronta sempre più lavorando per rendere accessibili a tutti gli uomini gli elementi positivi della vita e della organizzazione urbana.

Si sente ogni tanto ripetere, e anche alla Settimana Sociale non mancarono interventi in tale senso, che non devono essere gli uomini che inseguono i capitali, ma questi che si portano là dove sono gli uomini. Tutto giusto, ma il primo capitale che deve muoversi — e anche questo è stato rilevato — deve essere quel complesso di attrezzature che toglia alle popolazioni delle campagne e dei paesi il senso di inferiorità, l'inefficienza data dalla dispersione, la demoralizzazione data dalla noia e conferisca ancora un senso alla vita aperta e serena.

Tutte cose che il detentore privato del capitale difficilmente giudica serie e che pertanto abbisognano dell'intervento pubblico. E questo fu l'augurio della Settimana Sociale, il cui invisibile interlocutore (e talvolta imputato) era proprio lo « Stato contemporaneo », chiamato ad una prova di sensibilità e di efficienza a servizio della persona.

P. G. B. SACCHETTI

COLLEGAMENTO



***Interessamento,
studio del problema,
viaggi apostolici,
concretano un programma
di assistenza agli emigranti
ad opera delle parrocchie di origine.
L'esperienza della Diocesi
di Concordia nel Veneto.***

Raccogliamo in questo articolo alcune esperienze, attuate in differenti diocesi d'Italia o nelle missioni all'estero. Lo scopo è di mettere a contatto le persone che si interessano all'emigrazione, con metodi di lavoro, con tentativi riusciti, con esperienze positive realizzate e con gli animatori di tali iniziative.

Questa conoscenza, che potrà essere più utilmente completata con contatti diretti, darà modo di studiare e confrontare metodi di lavoro nel comune auspicato intento di dar vita ad una azione sempre più organizzata — e perciò efficace — in questo settore.

Dalla diocesi di Concordia l'emigrazione è incominciata ancora alla fine dell'800. Dalle zone povere di montagna partivano gli uomini verso la Germania e l'Austria. Ritornavano per l'inverno. Solo in rari casi questi stagionali si sono stabiliti nei paesi ospitanti ed anche oggi i gelatai della Germania preferiscono fabbricarsi la villetta negli umili paesi d'origine piuttosto che fermarsi nelle città dove hanno un lavoro assicurato e — molto spesso — una fortuna abbastanza consistente.

L'emigrazione verso gli Stati Uniti e il Canada, il Brasile e l'Argentina (dopo la prima guerra mondiale) e verso l'Australia nel periodo successivo alla seconda guerra ha visto la popolazione emigrata stabilirsi definitivamente in quei territori. E' gente che conserva solo rari contatti con i propri paesi (corrispondenza rara, qualche visita). I vecchi sono ancora sensibili ai ricordi lontani della loro giovinezza, legati alle persone o ai luoghi del territorio nativo. Nei giovani tutto questo appartiene ad un mondo scomparso.

Esistono poi delle correnti migratorie temporanee che hanno investito la Svizzera, si insediano per più mesi all'anno negli alberghi di Venezia e Trieste e nella fascia turistica dell'alto Adriatico, o si sono stabilite nelle grandi città industriali del Nord.

A quanto può essere valutata questa popolazione? Un calcolo è difficile, ma è certo che su una popolazione di 300 mila unità, oltre un terzo è stato interessato ai vari spostamenti.

Un fatto è constatabile da tutti: gli emigranti della Germania-Au-

stria che periodicamente ritornano hanno scristianizzato i loro paesi. Basta una scorsa superficiale ai registri parrocchiali, una attenzione prestata ai vecchi parroci per accorgersi che la pratica religiosa è scomparsa — quasi totalmente — dalla vita di questi emigranti. Dire nel passato « vado in montagna », significava per un prete un ambiente freddo, in qualche caso ostile, dove gli uomini erano totalmente assenti dalla chiesa.

La nostra gente stabilitasi negli USA, Canada, Brasile, Argentina e Australia si è integrata nelle parrocchie dei singoli paesi? A noi manca una documentazione precisa. E' certo che nei paesi di origine non c'è stato un piano organizzato di lavoro per la assistenza religiosa. Chi partiva era considerato (in pratica, almeno) uno che sfuggiva ai confini territoriali e verso il quale non esistevano più obblighi di apostolato. Qualche nostro diocesano, partito operaio, si è fatto sacerdote. Sono questi nativi che poi ritornano e fanno un po' da collegamento — dove possono — con i loro paesani nelle zone di emigrazione (un paese, Cordenons, che oggi conta 10.000 abitanti, ha 25.000 cittadini all'estero). Fra questi, uno è parroco della cattedrale di una diocesi argentina; un secondo, rettore del seminario; un terzo è il primo Gesuita australiano).

Restano le varie decine di migliaia di condioCESANI stabilitisi definitivamente, o per qualche periodo di tempo, in Italia o all'estero. Come vivono? Riteniamo che i rilievi che giornalmente si fanno sulle condizioni religioso-morali di questa gente, valgano anche per i fedeli di Concordia.



Foto sopra:

*le strade sono deserte;
molte persone sono emigrate
e spesso il sacerdote
rimane solo e disponibile.*

Foto sotto:

*un gruppo di baracche
di operai italiani in Germania.*



Un piano di assistenza religiosa non esisteva. Parroci zelanti si mantenevano a contatto attraverso la corrispondenza, il bollettino parrocchiale, ecc. Ma quanti fossero questi e quale incidenza potessero avere, non è dato sapere.

Circa due anni fa si pensò di riorganizzare tutto il settore. Il Vescovo diocesano, Mons. Vittorio De Zanche affidava allora l'incarico al prof. don Giacomo Marson che impostava l'azione secondo alcune direttrici:

1) la prima mirava ad incoraggiare lo zelo dei parroci più attivi, già segnalatisi per iniziative « private » a favore dei loro parrocchiani, inserendole però in un contesto più vasto. Le visite fatte dal parroco ai propri fedeli emigrati rivestono sempre un carattere episodico (l'accoglienza è certamente buona e cordiale e, per la circostanza, si fa anche il sacrificio di trovarsi in chiesa). Ma durante gli altri mesi, come si vive? E' chiaro che solo il contatto e la conoscenza con il missionario responsabile poteva segnalare necessità e dare l'avvio ad una azione precisa di recupero e di assistenza. Solo il missionario era in grado di informare il parroco — spesso responsabile di piccoli paesi, dove l'azione pastorale ha un tono familiare, ben diverso da quanto può avvenire nei grandi centri o dove vivono assieme numerosi lavoratori — sulle difficoltà incontrate, su un metodo di lavoro del tutto nuovo e sui mutamenti indispensabili, da portare all'azione pastorale, richiesti da una situazione nuova.

Si imponeva uno scambio di forze; utile per il missionario che poteva trovare un aiuto nella presenza di questi sacerdoti e utile anche per il parroco che si rendeva conto — dietro la guida di persone esperte — di una realtà nuova che poteva diventare quella della sua zona quando venisse raggiunta dalla industrializzazione.

Fu in seguito a queste precise valutazioni che si iniziarono gli scambi del Clero. Dall'ottobre 1962 all'ottobre 1963 sono circa 25 i sacerdoti recatisi per un periodo di qualche settimana presso le sedi delle varie missioni in Francia e in Svizzera. Il lavoro di questi sacerdoti è dedicato specialmente alle visite ai gruppi di nostri operai o alle loro famiglie. Questo genere di lavoro risulta il più proficuo per

capire come vivono i nostri emigrati e per farsi una idea della loro mentalità che è ben diversa da quella che si può presentare al parroco nella sua visita breve al parrocchiano emigrato. E' risultata pure proficua ai sacerdoti diocesani una sosta più breve nei centri missionari di Berna e di Parigi.

E' evidente che un tale programma di sensibilizzazione non può concludersi con queste visite, ma va completato con corsi di studio, lettura di stampa specializzata, ecc. E' quello che si pensa di fare prossimamente, inserendo questi problemi dell'emigrazione in quello del turismo e in quello più vasto della trasformazione di mentalità cui va incontro anche la gente delle nostre campagne, raggiunte ormai dalla industrializzazione e dal benessere.

Prevedo una facile domanda: la assistenza religiosa ai fedeli della diocesi subisce qualche arresto dal periodico abbandono dei suoi sacerdoti? Un censimento della popolazione presente dice che in molti paesi sono rimaste le case deserte e il vecchio territorio senza popolazione; E' giusto assicurare il servizio alla popolazione anziana rimasta e ai bambini, ma sembra doveroso provvedere, in qualche modo, anche all'altra popolazione, la più numerosa e quella che presenta le maggiori esigenze, in spostamento.

Avendo sempre di mira il vantaggio dei preti diocesani (che si traduce in maggiore esperienza, in contatti proficui, in orizzonti più ampi) e l'aiuto concreto dato a chi lo richiede, si è pensato di allacciare rapporti con il Centro Assistenza Immigrati di Torino. Dallo scorso novembre a tutto febbraio 1963, 5 sacerdoti diocesani si stabilirono per più settimane in città per partecipare alla vasta opera di assistenza in atto. In un secondo tempo si pensò ai nostri diocesani stabiliti a Torino e nel giugno '63, durante tre settimane, 4 nostri sacerdoti attesero alle visite alle famiglie concordiesi a Torino e prepararono l'incontro di domenica 23 giugno fra il Vescovo e gli Emigrati.

2) La seconda direttrice mira a curare meglio e ad allargare le « giornate dell'emigrante » nelle singole parrocchie. Si può dire che in quasi tutte le parrocchie, mag-



giornamente interessate al problema, la giornata era preparata con una certa cura. Ma forse è venuto il tempo di unirli assieme questi emigranti, al loro ritorno in paese, per una manifestazione in comune, di carattere religioso e ricreativo, alla presenza delle autorità ecclesiastiche diocesane. Sarà questo un esperimento nuovo che dovrebbe precedere il tentativo di far convogliare i nostri uomini verso qualche pellegrinaggio o gita in luoghi lontani e di particolare attrattiva.



nel periodo in cui rientrano in famiglia. Queste manifestazioni collettive vengono a conclusione delle « tre sere », delle conferenze e degli incontri promossi dal parroco e dai suoi collaboratori.

3) Nel settore « stampa pro emigrati » si sono potenziati, ove esistevano, i bollettini parrocchiali, fornendo i parroci che lo richiedevano di articoli e di materiale, proveniente da giornali e riviste specializzate. I sacerdoti apprezzano in genere questa iniziativa che li solleva di una preoccupazione e li aiuta, in maniera efficace. Ai paesi non provvisti di bollettino si pensa con una pagina del settimanale diocesano, dedicata ad uno o più paesi. L'iniziativa vuole raccogliere persone capaci di scrivere attorno a ricordi passati, ad iniziative presenti e — in genere — a tutto ciò che il paese esaminato offre di più interessante. Su questa piattaforma umana si trovano facili consensi da parte di tutti ed è possibile, qualora si voglia intraprendere un dialogo utile con i parrochiani lontani e forse non conosciuti. Il giornale diocesano viene poi spedito a tutti gli emigrati del paese.

Ci sembrano possibili ed opportune alcune riflessioni sulla attuale situazione. Un censimento dei sacerdoti diocesani disponibili ed una ripartizione degli stessi secondo le moderne esigenze (anche senza pensare ad una scardinazione dalle rispettive diocesi, ma solo ad un temporaneo impiego, come si fa, ad esempio, a Torino) darebbe immediati e soddisfacenti risultati per la assistenza religiosa. Gli organismi direttivi della Chiesa non sono contrari a questi spostamenti, quando si pensa che l'accordo fra i Vescovi permette alla Spagna di mandare 1.500 sacerdoti in tre anni nell'America Latina e quando nella stessa Torino confluiscono — per diverso tempo — sacerdoti dalle diocesi piemontesi. Perché non si fa altrettanto in questo settore? Riteniamo che porsi queste domande, spingere perché si venga ad una soluzione e fare quello che si può, sia un contributo sereno e positivo alla soluzione di un grave problema pastorale.

DON GIACOMO MARSON
Delegato per l'emigrazione
della Diocesi di Concordia

APOSTOLATO PER LE CONVERSIONI

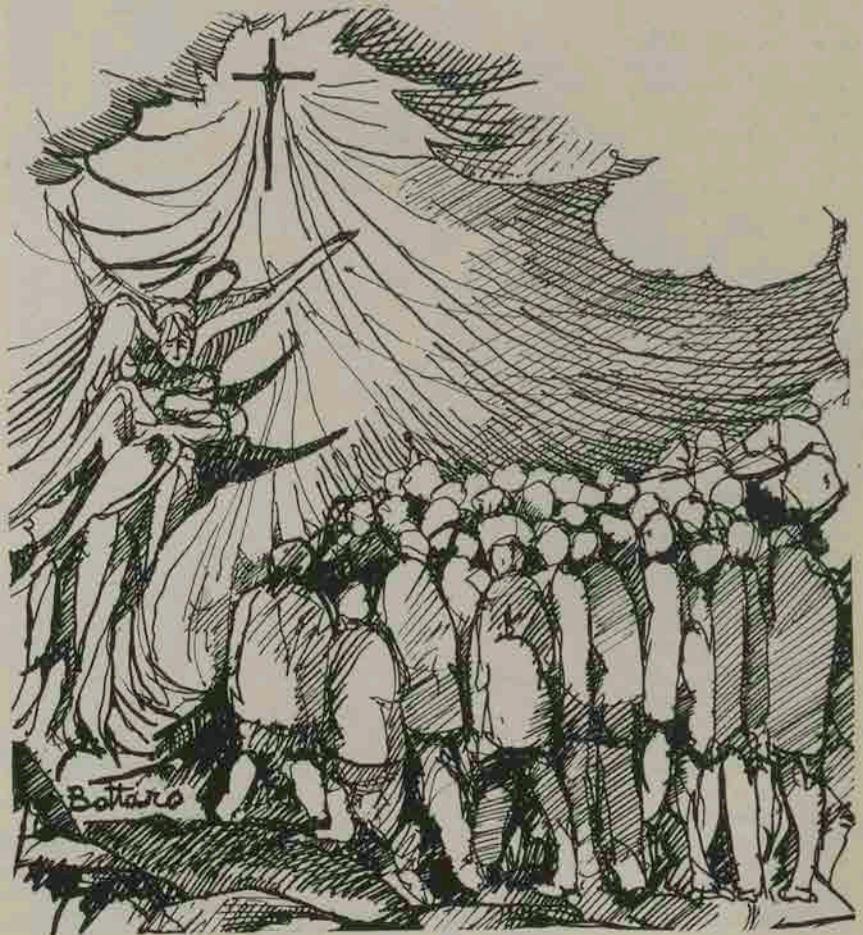
Energico richiamo

Per cogliere il significato vero dell'iniziativa ed apprezzarne il valore, cerchiamo lo spunto nelle parole sorprendenti, per la loro gravità e veemenza, scritte dal Santo Padre, poco prima di salire al trono pontificio, come prefazione al volume del Card. Leone Suenens: «La Chiesa in stato di missione». Siamo di fronte «... al dramma della Chiesa militante nella storia presente. La scena è spettacolare, perché le visioni più vaste e più profonde concorrono a mostrare l'interesse estremo del fatale combattimento; è, sì, la storia presente, che segna l'epicentro dell'agone considerato, ma d'intorno ad esso vi è la tradizione secolare, percossa e tesa fino a spezzarsi; vi è la civiltà, messa in formidabile travaglio per decidere se sarà cristiana o se sarà umana; vi è la cultura che torce le sue filosofie per farne scaturire idee nuove e forti e capaci di dirigere il mondo; vi è la società intera che fluttua, come una marea burrascosa, agitata dagli orientamenti più vari e contraddittori! Il momento sembra apocalittico, e lo è... L'aspetto del dramma è duplice: da un lato la diserzione del mondo civile da Cristo, dall'altro la vitalità apostolica della Chiesa che lo va richiamando a Lui» (pp. 5-6).

Nella realtà di una rinvigorita vitalità cattolica e nella prospettiva dell'urgente impegno di «richiamo dei lontani a Cristo» si pone l'apostolato per le conversioni del C.M.O.A.

Il Card. Suenens, nel suo studio, accenna alla dolorosa constatazione dell'indifferentismo dei cattolici, documentato da una recente inchiesta sul loro zelo apostolico: 72 cattolici su 100 hanno dichiarato di non aver mai tentato di guadagnare un'anima alla Chiesa. Solo 28 hanno provato, con ben 17 esiti favorevoli. Al contrario, nell'ambito protestante, 59 su 100 tentano di conquistare nuovi adepti, anche se con una percentuale minore di

Nel presentare ai nostri lettori il «Convert Making our Apostolate» che può tradursi «Apostolato per le conversioni», intendiamo portare un'altra prova del contributo di fede e di cattolicità, che gli immigrati ed i loro discendenti, cristianamente formati, possono recare con sé e distribuire lungo le strade del mondo.



successo. Risaltano qui evidenti insieme l'inerzia apostolica dei nostri fedeli e le loro insospettate possibilità di conquista.

L'iniziativa statunitense del C.M.O.A. conta oggi in particolare sull'apporto di numerosi immigrati di varie nazionalità e sui loro discendenti ed è appoggiata in varie sedi dai nostri Padri, nel desiderio di rispondere all'attesa della Chiesa e al dovere evangelico di stimolare in ogni laico cattolico lo ideale apostolico.

Ideale e programma

Fondato nel 1944, il C.M.O.A. celebra quest'anno il suo ventennio di vita. Iniziatori furono due sacerdoti: il Rev. John E. Odou, S.J. e il Rev. Erwin A. Juraschek, insieme alla signora Margaret Lynch Gibson. L'ideale dei membri del C.M.O.A. si basa sul principio che non solo l'Ordine ma anche la Creazione impone ad ogni cristiano il dovere apostolico di convertire i lontani. Il C.M.O.A. vuole sensibilizzare tale dovere nella coscienza di ogni laico cattolico.

In concreto esso opera oggi su scala mondiale sotto forma di integrazione delle varie attività parrocchiali, inserendovi determinati programmi per la conversione o riconversione dei non cattolici.

Imponendosi come ideale di vita a gruppi sempre più numerosi di apostoli laici, il C.M.O.A. ha riscosso risultati insperati e consolanti. E' presente in ben 50 stati della Unione e nelle Filippine, con altri gruppi sottoposti in 30 Paesi. Le statistiche registrano una media di 100 nuove conversioni all'anno. Nei 19 anni trascorsi il C.M.O.A. ha potuto contare oltre 5.000 nuovi convertiti, ai quali devono essere aggiunti — per un quadro completo — le altre migliaia di fedeli rianimati spiritualmente dagli incontri con i membri del C.M.O.A.

Oltre che alla grazia di Dio, il C.M.O.A. attribuisce il proprio successo all'organizzazione del programma di attività: fondamentale è la direttiva che ogni apostolo laico deve operare in perfetta intesa con un sacerdote, al quale riferisce regolarmente sull'andamento del suo apostolato, per averne suggerimenti ed indirizzo.

Citiamo a conferma della saggezza di questa impostazione di la-

vorò l'esempio della insegnante in pensione di Cincinnati, Miss Laura Annan, che dal 1947 ad oggi è riuscita a condurre al fonte battesimale 288 nuovi convertiti.

Due tipi di attività

L'impegno apostolico di ogni membro del C.M.O.A. si concretizza in una duplice attività: personale e sociale. Il Rev. Juraschek, attuale Direttore Nazionale del C.M.O.A., ha redatto un programma personale di vita spirituale molto concreto, adatto ad ogni cattolico, purchè attratto dall'ideale delle conversioni. E' un decalogo, imperniato sulla triplice realtà: formazione in Cristo, studio di Cristo, attività per Cristo. La formazione conduce i membri a soprannaturalizzare la propria giornata, mediante una profonda vita di pietà, concretizzata in alcuni impegni determinati. Lo studio impegna il membro del C.M.O.A. sia alla meditazione del Vangelo, scegliendone ogni giorno un passo come Parola di Vita, sia alla conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. L'apostolato infine abbraccia le quattro forme classiche: apostolato della preghiera, dell'amore, del buon esempio e dell'Azione Cattolica.

La semplicità del programma potrebbe sorprendere. Sono linee generali di vita che lasciano al singolo la possibilità per una più generosa dedizione.

L'attività sociale organizzata abbraccia quattro iniziative: crociate o campagne diocesane e parrocchiali di cultura religiosa; diffusione di materiale formativo specializzato; costituzione di centri d'istruzione per la conversione dei lontani e infine l'organizzazione di incontri a livello familiare per la discussione con i non cattolici.

Il Rev. Juraschek in un recente messaggio a tutti i membri ha impresso all'Opera un rinnovato impulso affermando: «Voglio Iddio che ognuno di noi riesca ad affascinare altre anime, che attraversano ogni giorno il nostro sentiero, con lo stesso invito del Divin Maestro: "Duc in altum!"...Ci attendono stupende grazie, fulgidi tesori di santità, se ci "spingeremo al largo" senza puerili timori o meschine autosoddisfazioni, impegnandoci nel glorioso ed arduo ideale dell'apostolato per le conversioni. Noi vogliamo un convertito per ogni cattolico d'America.

Riconoscimento agli Scalabriniani

Con l'approvazione del Rev.mo P. Giulivo Tassarolo, Superiore Generale, e sotto la diretta responsabilità del Rev. P. Giovanni Di Vito, Rettore del Seminario San Carlo a Staten Island, New York, gli Scalabriniani hanno curato la prima edizione del *Manuale Apostolico* del C.M.O.A. Attualmente sono al lavoro anche per la traduzione francese.

Nell'incontro recente al New York Hilton Hotel, il Rev. Juraschek espresse al Rev. P. Di Vito la sua profonda riconoscenza per la preziosa collaborazione dei Padri Scalabriniani, «nostri sostenitori — affermarono più volte Milly e Mary La Cava, socie del Consiglio Direttivo del C.M.O.A. — nella formazione di ardenti apostoli per la conversione dei non cattolici».

La direzione del C.M.O.A. guarda ai nostri Padri con aperta simpatia, riponendo in essi la fiducia per un ulteriore slancio apostolico dei laici cattolici italo-americani ed italiani.

P. GIOVANNI CORCAGNANI

*«Gli isolati»
in una interpretazione
di un autore moderno.
Essi rappresentano bene
l'indifferentismo dei cattolici
come risulta
da una recente inchiesta
secondo la quale
72 cattolici su 100
hanno dichiarato
di non aver mai tentato
di guadagnare
un'anima alla Chiesa
e soltanto 28 hanno provato,
con ben 17 esiti positivi.*

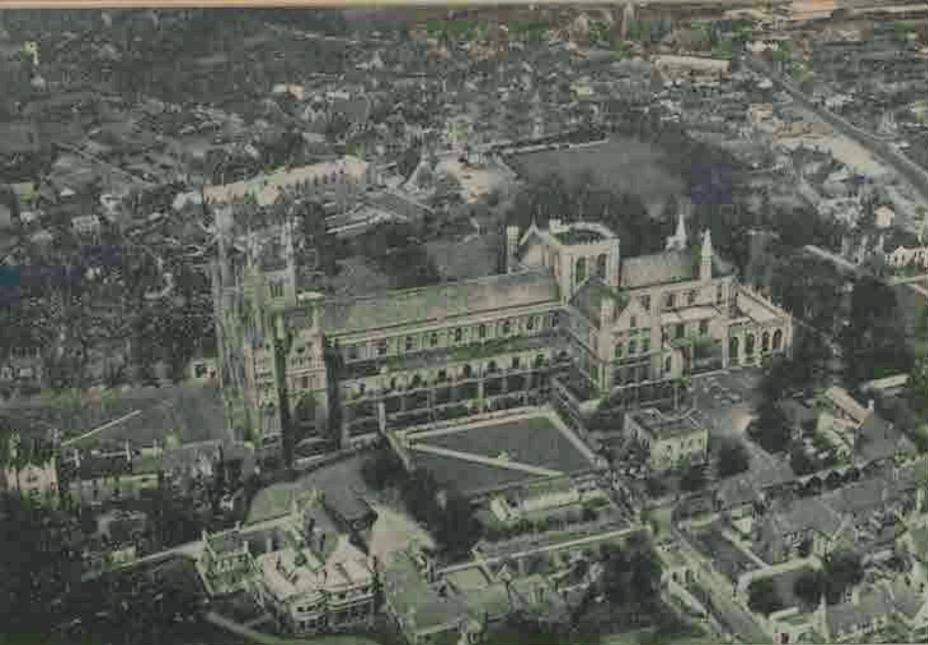


PETERBOROUGH
(INGHILTERRA)



*« In ogni italiano sonnecchia un muratore », si dice.
Gli italiani portano i mattoni.
Gli italiani maneggiano i mattoni.
Vi sono italiani che passano la loro vita nel fabbricarli.
Sono gli italiani di Peterborough, in Inghilterra.*

testo e foto :
P. Walter Sacchetti



Peterborough

Peterborough è una industriosa cittadina di 65.000 abitanti, che nei programmi del cosiddetto «over-spill» ne assorbirà presto altrettanti, cosicché fra pochi anni ne conterà circa 120.000. Ha industrie famose come quella dei motori Diesel «Perkins», ma la mano d'opera italiana è prevalentemente impegnata nella produzione dei laterizi, nella manutenzione delle ferrovie e nel piccolo commercio. Donne e ragazze cercano impiego negli ospedali, nelle industrie di frutta e verdure in scatola, nelle rifiniture in plastica e gomma. Gli uomini lavorano a turni che non tengono in alcuna considerazione il giorno festivo, e si dedicano agli straordinari e al cottimo che fanno della domenica il giorno più lucrativo.

L'antico villaggio che formò la città sorse attorno alla stupenda cattedrale dedicata a S. Pietro, un tempo sede abbaziale benedettina, i cui monaci si dedicavano al prosciugamento del terreno paludoso, che ora dà l'argilla alle fabbriche dei laterizi e il pane ai nostri emigrati.

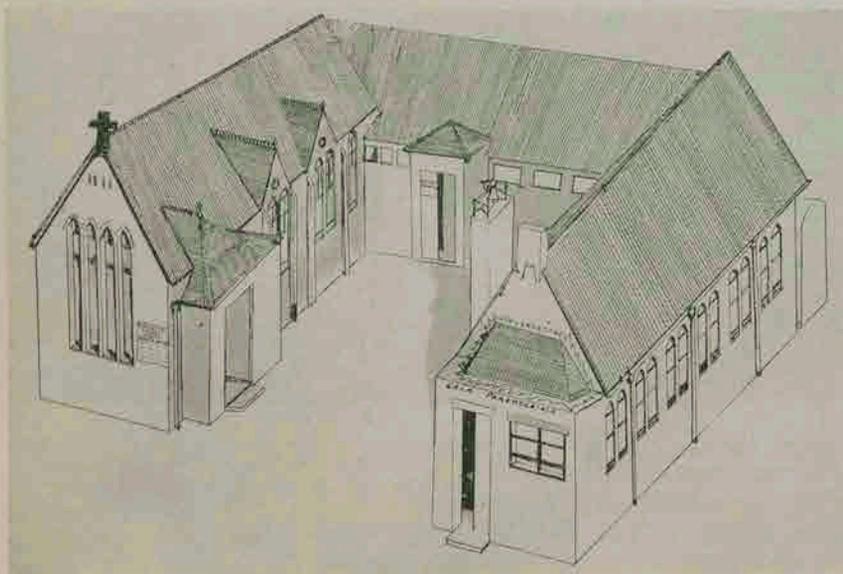
Gli italiani residenti in città, con casa propria, son circa 3.500. Altrettanti sono complessivamente quelli residenti nei vari centri dell'East Anglia, raggiunti periodicamente dal nostro ministero missionario. Per citarne alcuni: Cambridge, Norwich, Ipswich, Huntingdon, St. Ives, Stamford.

Foto sopra:

la Cattedrale protestante di Peterborough che data la sua completa ristorazione al tredicesimo secolo. E' una delle più belle e maestose d'Inghilterra. Contiene la tomba di Caterina d'Aragona, legittima moglie di Enrico VIII.

Foto sotto:

il complesso della Missione Cattolica Italiana di Peterborough: la Chiesa, la sala parrocchiale e l'asilò della Missione, ricavate da un edificio scolastico protestante.



Zona di ministero

In Peterborough la Missione è costituita a Parrocchia con cura di anime e copre metà della diocesi di Northampton; l'altra metà è assistita dai Padri di Bedford. In breve, il nostro ministero è interamente parrocchiale per quanto riguarda gli italiani della città; è missionario per quanto riguarda la zona circostante.

Gli italiani sono concentrati in Peterborough, e, con minor proporzione, in Cambridge; in tutto il resto della fertilissima campagna dell'est, chiamata «fensland», si incontrano spesso famiglie di contadini italiani.

E sono in aumento, giacché per ora la campagna è l'unica via libe-

ra per l'emigrazione italiana in questa zona, da quando le società dei laterizi non emettono più contratti. Andando a visitare queste nostre famiglie, non è raro il caso di tornare con un sacchetto di uova o un cestello di frutta, un pollo o un bel mazzo di fiori; fiori, frutta, pollame costituiscono il commercio delle piccole e grandi fattorie dell'« East Anglia ».

La particolarità del ministero cui è legata maggior sicurezza di frutto è quella della visita periodica a tutte le famiglie: è un pane duro all'inizio, ma da affiatamento tra pastore e gregge, dà il ritorno alla pratica religiosa, prima per far piacere al Missionario, poi per la spinta della coscienza riabilitata.

Inizi della missione

Ai primi di gennaio del 1958 lasciai Bedford e mi stabilii definitivamente a Peterborough. La colonia italiana di quel centro si andava enormemente ingrossando e richiedeva una assistenza più continua.

Venendo a Peterborough non portavo con me un indirizzo dove avrei potuto dire: « Qui metto la mia valigia... ». No; tanto è vero che per un po' di giorni la mia « Ford Popular » assomigliava ad una piccola carovana, contenente tutte le mie robe... E per dormire? Per dormire fu provvidenziale la « box room » della casa parrocchiale, che conteneva a mala pena il letto e che fece a lungo servizio nei casi di emergenza sotto il nome di « Italian room ».

Datomi d'attorno, trovai una stanza in affitto presso i due buoni coniugi Biagio e Rosa Russo, lui di Napoli e lei di Cosenza, e così la stessa stanza a pianterreno cominciò a funzionare da studio, sala da ricevimento e stanza da letto. Fu una specie di noviziato che tutti gli italiani, io compreso, devono sostenere appena arrivati sul luogo del lavoro. Stentare come inquilino presso qualche altro italiano giunto prima sul posto, accumulare un po' di denaro e poi sistemarsi in casa propria. Nel mio caso vivere in una stanza presso altri voleva dire sacrificare molte delle attività che un Missionario può esplicare; ma il Signore tien conto anche della buona volontà.



*In un primo periodo
l'asilo ebbe
una sistemazione provvisoria
nella sede di Lincoln Road
e ogni giorno
un automezzo della Missione
passava a raccogliere i bambini.*

*Poi fu trasportato
a Gladstone Street,
nell'attuale complesso.*

*Nelle due foto:
Particolari della festa
nel giorno della inaugurazione
del nuovo asilo.*



Foto sotto:

Una prima Comunione di bambine italiane. Cerimonia, vestito, festa grande in famiglia: tutto come in Italia.



Il Clero locale, consapevole dell'urgenza del problema italiano in Peterborough, mi aiutò realmente nei primi incerti passi della sistemazione, accogliendomi alla mensa parrocchiale gratuitamente e favorendomi di tutte le facilitazioni riguardanti la S. Messa e il ministero.

Un passo avanti

A un anno di distanza, precisamente il giorno di S. Stefano che qui chiamano « Boxing Day », feci il trasloco dall'unica stanza di 8 Glebe Road alle 10 stanze di 119 Lincoln Road, in pochi giorni rese abitabili e funzionanti. E' Lincoln Road una delle arterie più movimentate di Peterborough, conosciuta da chiunque e servita da frequentissimi « busses ». Ad essa fanno capo i due distretti abitati da italiani, quello cioè parallelo alla linea ferroviaria e quello del settore del gas. Questi due accenni fanno capire come gli italiani nella loro prima sistemazione siano costretti a comperare le case che più facilmente vengono lasciate libere dagli inglesi, i quali a mano a ma-

no si sistemano nei quartieri nuovi della periferia.

Trattandosi di emigrazione giovane (i primi nuclei risalgono al 1951) è troppo ovvio che il nostro lavoro missionario abbia incontrato, specie all'inizio, difficoltà di ogni genere. A parte quelle di indole personale, che Dio solo misura, le principali furono la mancanza di luoghi di culto e di ritrovo e, anche quando si è potuto finalmente trovare il locale conveniente, tornava ancora difficile persuadere i nostri Italiani che la Domenica non è fatta per lavorare, ma per onorare il Signore nella Chiesa, riposare il corpo e rinforzare lo spirito. La schiavitù moderna non umilia il corpo sotto la frusta, ma avvilisce lo spirito col pungolo del maggior guadagno. L'offerta che si fa ai nostri italiani di paga doppia o tripla alla Domenica, più che una tentazione, è un attentato alla loro fede e alla loro libertà di coscienza.

Nuovo centro religioso e assistenziale

Sono ormai nove anni che lavoro tra gli Italiani emigrati in Inghilterra e ho potuto approfondire le caratteristiche della nostra emi-



grazione nel Regno Unito così da dare il giusto indirizzo alla nostra assistenza religiosa.

Nuclei familiari riuniti, difficoltà di integrazione, per diversità di lingua e di ambiente, graduale disinteressamento verso i nostri fedeli da parte del Clero locale al primo stabilirsi della nostra Missione, mi hanno rivelato insostituibile il bisogno di una chiesa nostra.

Studiando le particolari espressioni di vita sociale dei nostri emigrati meridionali (il 99% della nostra comunità), ho potuto constatare che i loro incontri avvengono il più spesso nell'occasione di battesimi, di matrimoni; saltuariamente per vedere un film di grido che faccia piangere, e ogni tanto, già che siamo in Inghilterra, per fare quattro salti alla presenza delle loro creature, che precocemente si destreggiano al ballo e inciampano e fanno inciampare papà e mamma. Ottima quindi anche l'idea di una

sala per questi incontri familiari e sociali. Dalla vera cerimonia del battesimo o del matrimonio in chiesa a quella che essi chiamano « cerimonia » del « clubbo ».

L'occasione providenziale

Dopo ricerche ed attese, l'occasione di chiesa e sala insieme si è presentata. Una scuola protestante in vendita, del tipo di 50 anni fa, costruita a due ale parallele, mi è sembrata servire decentemente allo scopo. Da tempo quell'edificio mi era familiare, perché andavo ogni settimana a prelevare, come in un'altra dozzina di scuole, un gruppo di bambini italiani per l'istruzione religiosa. Mi ero detto parecchie volte: « Ma questa sembra una chiesa ». Avevo anche formulato timidamente il desiderio: « se la ven-

I Padri di Peterborough e di Bedford.

Da sinistra a destra:

P. Alberto Vico,

Direttore della Missione Cattolica Italiana di Bedford,

P. Giovanni Alessi,

Assistente della Missione Cattolica Italiana

di Peterborough,

P. Angelo Susin,

già Direttore della Missione di Bedford,

ed ora Secondo Consigliere ed Economo Generale,

P. Walter Sacchetti,

Direttore della Missione di Peterborough;

P. Umberto Marin,

Assistente della Missione di Bedford

e Direttore del quindicinale

« La Voce degli Italiani ».

Foto in alto:
Suor Maria Luisa
sta divertendo
i numerosi bambini
del nostro asilo.
Tra i bambini italiani
si notano anche
biondini inglesi
e moretti del Commonwealth.
Dirigono l'asilo
le Suore Operale
di Botticino (Brescia)
che prestano il loro insegnamento
anche ai bambini
del dopo-scuola italiano.



dessero! ». Non ero arrivato al punto, come il nostro buon Padre Tirondola, di cara memoria, di gettarvi nel recinto una medaglietta. Lo fece invece Suor Luisa, la Direttrice del nostro Asilo, più tardi.

Il dilemma

Il dilemma che si presenta in queste occasioni è sempre lo stesso: o lasciar perdere fino a che con accaniti risparmi si può contare su un certo gruzzolo... e intanto privare i nostri fedeli di una chiesa a danno della loro fede e dell'istruzione dei loro figli; o affrontare con coraggio e con poco o niente in tasca un grosso debito, e con questo pesante fardello sulle spalle darsi d'attorno per trovare chi ci aiuta.



Foto sotto:

*Il Vice Console
in Inghilterra,
Dott. Mario Alessi, e consorte
in occasione di un trattenimento
nel salone della Missione.*

Foto sopra:

*Il P. Walter Sacchetti
con alcuni
dei collaboratori,
durante una sosta
nella gita-pellegrinaggio annuale.*



Come era ovvio, ho scelto questa seconda via, fidando nella Divina Provvidenza, che in realtà non è mancata e contando nella mia buona volontà di lavorare e in quella del mio Assistente, consapevole che intanto la fede dei nostri connazionali è salvaguardata e la nuova generazione può crescere nella sana organizzazione parrocchiale.

Orbene, quando vidi applicato all'antenna della bandiera l'indicazione « for sale » (in vendita), giudicai necessario agire. La Provvidenza volle che proprio in quei giorni fosse in visita il P. Provinciale, P. Luigi Casaril, che poté vedere, approvare e incoraggiare.

L'asilo e la residenza

Il 18 giugno 1961, si è aperto nei locali della Missione l'Asilo provvisorio e così si è potuto far passare i bambini nei nuovi spaziosi

locali, nella parte che congiunge le due ale parallele. L'autorità scolastica cittadina, che segue con simpatia i nostri sviluppi, ci ha donato un quantitativo di banchi e tavolini per attrezzare l'Asilo.

Quella che era la grande cucina della scuola, al lato orientale dell'edificio, è stata divisa in due piani di sei vani ciascuno ed è diventata la Rettoria annessa alla Chiesa. A lavori ultimati trasportammo la nostra residenza da 119 Lincoln Road a Gladston Street, sulla quale gravitano parecchie centinaia di famiglie italiane.

La posizione della residenza missionaria e della chiesa in questo particolare punto di Peterborough è la migliore tra le prospettate, però non scioglie interamente il problema della centralità, giacché abbiamo un numero rilevante di famiglie nel distretto vicino alle fabbriche di laterizi, Fletton, alle quali riserviamo regolarmente una delle

nostre quattro Messe domenicali; anche per loro ci vorrebbe una Cappella stabile per evitare che la loro debole fede crolli sotto la difficoltà della distanza. Fortunatamente è già in progetto la costruzione di una chiesa cattolica nella zona che congiunge i due distretti di Fletton e Stanground: è stato comperato il terreno e forse in capo a qualche anno la cappella sarà realtà. Si tratta di una chiesa cattolica inglese, che, non avendo però un continuo orario di Messe, potrà ospitare comodamente una Messa italiana e sciogliere così un difficile problema.

Il futuro della missione

Fin d'ora si può vedere abbastanza chiaro nel futuro della Missione. Ci sarà da sviluppare il centro con tutte le attività proprie di una parrocchia e da tenere i collegamenti della vastissima zona della «East Anglia» con il periodico mensile, le visite frequenti e le Sante Messe a scadenza fissa.

Per lo sviluppo delle attività parrocchiali la sede della Missione è più che adatta; solo il personale non è sufficiente. La Cappella interna serve per l'amministrazione dei Sacramenti. L'ubicazione della Cappella è tale che in un domani potrà essere ampliata e servire più efficacemente allo scopo.

Quando penso alle tante belle chiese che la riforma anglicana ha tolto al Cattolicesimo, sono lieto di aver potuto portare un contributo al grande ritorno, dedicando la «Hall» della scuola protestante alla Madonna Assunta e a S. Giuseppe.

Nella foto:

30 settembre 1962.

Sua Ecc. Mons. Leo Parker.

Vescovo di Northampton.

entra nella chiesa di S. Giuseppe per la solenne benedizione.

MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN INGHILTERRA

DIREZIONE GENERALE: 48, Abingdon Villas, London, W. 8 - Tel.: Western 5519.

BEDFORD: 10, Woburn Road, Bedford - Tel.: 5516.

BIRMINGHAM: 31, York Road, Birmingham, 16 - Tel.: Edgbaston 4986.

BRADFORD: 16, Russell Street, Bradford, 5 - Tel.: 27060.

BRISTOL: Convent of Mercy, Dighton Street, Bristol, 2 - Tel.: 292983.

GLASGOW: 231, Nithsdale Road, Glasgow, S.1. - Tel.: Ibrox 3236.

NOTTINGHAM: 25, Milner Road, Sherwood, Nottingham - Tel.: 62577.

PETERBOROUGH: 271, Gladstone Street, Peterborough - Tel.: 5527.

ROCHDALE: «Beechwood», Manchester Road, Rochdale - Tel.: 4627.

LEA VALLEY: 1, King's Road, Chingford E 4 - Tel.: SII 1804.

SWINDON: The Presbytery, 2, Groundwell Road, Swindon Wilts.





*Peterborough
ha industrie famose
come quella
dei motori Diesel « Perkins »,
ma la mano d'opera italiana
è prevalentemente impegnata
nella produzione dei laterizi,
nella manutenzione
delle ferrovie
e nel piccolo commercio.
Donne e ragazze
cercano impiego negli ospedali,
nelle industrie di frutta
e verdura in scatola,
nelle rifiniture
in plastica e gomma.
Gli uomini lavorano a turni
che non tengono
in nessuna considerazione
il giorno festivo
e si dedicano agli straordinari
e al cottimo
che fanno della domenica
il giorno più lucrativo.*

Il lavoro dei nostri connazionali qui residenti non è del tutto ingrato; non avvilisce e non mina la salute, come avviene per i minatori. E' piuttosto il grigiore della giornata e dell'ambiente che lo rende più duro. Come tutti gli emigrati europei, anche i nostri d'Inghilterra amano considerarsi provvisori in questa terra; c'è chi realmente dopo una decina d'anni se ne va, ma la maggior parte trascinerà avanti il pensiero del ritorno fino all'età della pensione.

Anche il lavoro di assistenza non è eccessivamente scarso di consolazioni spirituali. Si ha un completo ministero parrocchiale con chiesa e organizzazioni proprie nonché il contatto con l'intero gruppo familiare. Trattandosi poi di emigrazione recente, si ha la viva sensazione di attuare in pieno lo scopo della Pia Società Scalabriniana, la cui presenza in Inghilterra, come erezione della Missione con « cura animarum », segna proprio quest'anno il decimo anniversario.

Non c'è alcun dubbio che la Missione di Peterborough come quella di Bedford prospererà. L'Episcopato e il Clero del luogo sono decisamente favorevoli a lasciarci lavorare su tutta la vastità del campo apostolico: catechismo, prime comunioni, battesimi, matrimoni, funerali, ecc. senza quelle limitazioni che purtroppo si lamentano in altri paesi dell'Europa, che pure sono cattolici.

Il nostro lavoro è eminentemente quello che le Costituzioni esigono dal Missionario Scalabriniano: salvare e « costruire » la fede e la pratica cristiana nell'emigrato, preparando ed operando l'innesto delle nuove generazioni nel tronco del cattolicesimo del paese che le ospita.

Questo sarà il nostro contributo alla rinascita della fede cattolica in Inghilterra.

P. WALTER SACCHETTI

notiziario

Collegio Teologico Internazionale Roma

La più metodica e la più varia potrebbe essere definita la vita al Collegio S. Carlo. La metodicità, che è quella di ogni comune casa religiosa, è dominata da un fattore principale: lo studio, che oltre tutto costituisce lo svago di più largo respiro per chierici e Padri. Non che a Roma non si cerchi di essere buoni religiosi, ma sta il fatto che la nostra presenza qui è giustificata dallo studio. Il numero limitato poi dei componenti la Comunità dà allo svolgersi della vita un carattere più familiare e diremmo anche più personale.

Ma ancora la più varia: la nostra vita infatti si innesta per tanti aspetti nella vita di Roma cattolica. Sia sufficiente il pensare alla scuola con tutte le relazioni che essa comporta e la partecipazione alla vita religiosa di Roma cristiana. E' di questi aspetti che vogliamo dire qualcosa in particolare, perchè caratteristici della nostra vita.

Vita ecclesiale

Se l'ambiente romano può giustamente fare apparire la realtà della umanità della Chiesa, è altrettanto vero che esso infonde una visione di universalità quale difficilmente si può assorbire da altri ambienti. Le feste pasquali nelle quali più che in altri tempi Roma prende il suo volto, rimangono sempre un evento indimenticabile. La Settimana Santa, che vede la Città riempirsi di pellegrini, ma non per questo assume un aspetto rumoroso, vive nell'attesa quasi silenziosa di un mattino, il mattino di Pasqua, il mattino della gioia che riceve quasi la sua consacrazione sensibile quando Piazza S. Pietro si riempie di fedeli e su tutti i volti traspare ancora una volta la gioia della Resurrezione, annunciata dal



Chierici del Collegio Teologico di Roma in passeggiata sulle rive del lago di Bolsena.

I Chierici davanti alla Cattedrale di Orvieto. Sono con loro P. Angelo Susin, Economo Generale, e P. Francesco Danese, Rettore del Collegio.



Vicario di Cristo. E tale fu anche quest'anno la Pasqua, benché l'inclemenza del tempo abbia ristretto alquanto lo splendore delle cerimonie.

Il Giovedì Santo fu per noi tutto intimità, nella nostra Cappella, come in una ripetizione della quiete dell'Ultima Cena. Il Venerdì Santo ci trovò nella nostra Parrocchia di Val Melaina, impegnati per il servizio liturgico. A tarda sera poi, al Colosseo, seguimmo il Papa che tra una moltitudine di fedeli dava inizio alla pia pratica della Via Crucis. Sembrava che la Chiesa, là rappresentata da innumerevoli pellegrini, andasse alla ricerca per sé di un volto più puro nella persona del suo Capo. La sera del Sabato Santo poi fu tutta un trionfo di luci nella Basilica di S. Pietro. Ed il mattino di Pasqua, benché il tempo si mantenesse incerto, fu luminoso nel discorso mirabile del Papa.

Se le feste pasquali rappresentano al massimo l'aspetto di universalità di Roma, non mancano altre occasioni di incontri con il Papa o con le folle dei pellegrini che divengono sempre più numerosi nella stagione primaverile.

Oltre a questi aspetti più ampi, vi è ancora per noi una universalità a raggio scolastico. Quando ci siamo trovati nella Chiesa di Sant'Ignazio per l'inizio dell'Ottavario pro Unione, nella comune partecipazione ad una S. Messa di rito Bizantino, abbiamo sentito più for-

te il vincolo dell'unità che non quando ci troviamo sui banchi della scuola. Differenze di nazionalità, di cultura, di interessi non impediscono la confessione di una unica fede e l'obbedienza ad un unico Pastore. Alla conclusione dell'Ottavario eravamo di nuovo a S. Ignazio nella partecipazione ad una S. Messa in rito armeno. E non sono solo questi gli incontri; essi si ripetono ogni qualvolta una comune necessità ci chiama ad unirli nella preghiera.

Vita scolastica

Una metà della nostra giornata trascorre non diremo sui banchi della scuola, ma comunque all'Università. L'aspetto più caratteristico non è forse costituito dalle lezioni, sempre elevate senza dubbio, ma spesso riducentisi ad un monologo del professore con invisibili ascoltatori, quanto piuttosto dal contatto con i compagni di studio che si ha fra un corso e l'altro. E' allora che si viene in contatto con mentalità tanto diverse; è una conoscenza utile non solo per vedere la stranezza altrui, ma soprattutto per misurare la propria limitatezza. Tali incontri giornalieri, anche se non segnalabili nella cronaca perché sono individuali e non terminano che alla Fontana di Trevi o addirittura si effettuano sui banchi della scuola, costituiscono forse ciò che di più caratteristico si

trova nella nostra università. Il senso di universalità che raggiunge la sua espressione più bella negli incontri di carattere religioso, viene qui preparato su un terreno culturale di vicendevole arricchimento.

Ma la nostra vita scolastica non è solo studio o seri incontri personali. Siamo Chierici, ma siamo giovani. E poi, se non bastasse ciò, vi sono gli Inglesi che provvedono al relax contro il logorio dello studio. Ed ecco che sul far della primavera, quando anticamente i re andavano alla guerra, gli studenti sono in subbuglio per le elezioni presidenziali. Si tratta di dare un nuovo capo a « Vita Nostra », che è l'organizzazione degli studenti. Non occorre dire come tutto fu preceduto da regolari comizi con promesse e programmi. Il giorno della elezione poi segnò il culmine della baraonda. « Vita Nostra » è quanto mai benemerita; ma purtroppo manca ancora di un servizio di pubblica sicurezza.

Ciò che tuttavia in questi mesi caratterizzò la vita alla Gregoriana fu la visita del Papa. La preparazione fu alacre, coronata da una S. Messa in Sant'Ignazio. Alle 17 del 12 marzo non solo l'aula magna ma anche le tribune erano gremite di studenti. Dopo la breve prolusione del Card. Pizzardo, parlò il Rettore Magnifico, P. Dhanis, seguito dal Presidente uscente di Vita Nostra. Ed infine parlò il Papa sulla necessità di una preparazione teologica strettamente aderente alle direttive del magistero. Quando alla fine furono cantate da tutti gli studenti le acclamazioni Gelasiane in latino ed in greco, intercalate dal Tu es Petrus, l'universalità della Chiesa nell'unità del suo Pastore pareva avesse attinto un grado di concretezza insolito. All'uscita poi fu presentata al Papa la Volkswagen, dono degli studenti della Gregoriana.

Accanto alla vita strettamente scolastica si svolgono altre manifestazioni culturali per tutti i gusti. La promulgazione della Costituzione Conciliare sulla Liturgia diede l'avvio ad una serie di Conferenze, nel mese di febbraio, tenute all'Oratorio della Vallicella dal Card. Lercaro, P. Schmidt, P. Vagaggini ed altri. Sul Concilio nella prospettiva del lavoro sacerdotale di domani, P. Lombardi tenne per gli studenti della Gregoriana una serie di incontri nei mesi di febbraio-marzo. Per i filosofi poi

È uscito il primo numero di:

INTERNATIONAL MIGRATION DIGEST

a cura del Seminario Scalabriniano
di Staten Island, New York.

L'I. M. Digest esce due volte all'anno e pubblica i più interessanti articoli sui problemi migratori comparsi nelle riviste americane ed europee.



Foto a sinistra:
i seminaristi di Rezzato lanciano la mongolfiera
nel giorno dell'Ordinazione Sacerdotale dei nostri Diaconi.

Foto sotto:
sul colle di San Pietro detto « collina di Bacco »
la Via Crucis vivente interpretata dai nostri seminaristi



le brillanti esposizioni di P. Fabro sui fondamenti dell'ateismo immanentista contemporaneo aprirono gli orizzonti per una più larga comprensione del mondo moderno. Evidentemente non a tutti gli aspetti di questa multiforme vita culturale si può partecipare; ognuno sceglie gli argomenti di proprio interesse.

Vita nostra

Il ritmo della vita in casa nostra non è molto vario. Il mattino ci trova impegnati nella scuola fuori di casa; il tempo pomeridiano poi è scandito dallo studio. Di fatti sensazionali non possiamo registrare nulla, se non l'avvenuta separazione materiale tra Collegio S. Carlo e Curia Generalizia: separazione che rese necessari numerosi lavori e spostamenti.

Il 2 febbraio nella nostra Cappella, i Chierici Galli, Caus ed Ambrosio, provenienti dal Brasile, rinnovavano i voti religiosi nelle mani

del P. Generale il quale si dichiarò lieto di questo suo primo ufficiale incontro con i rappresentanti di una nazione che già ha attuato tanto bene nella Congregazione. I giorni seguenti furono impegnativi, perché per tutti si prospettavano gli esami semestrali.

Giacché le vacanze del Carnevale se ne erano andate tra i libri a causa degli esami, il 27 febbraio, prendendo occasione dal compleanno del P. Rettore, si effettuò una escursione a Cerveteri, tra le tombe etrusche, terminando sulla spiaggia di Ladispoli assai infelicitemente il nostro cammino: pioveva.

Il 22 marzo, domenica delle Palme, iniziavamo le vacanze Pasquali.

Si chiudeva pure, nella Settimana Santa, una serie di incontri, presieduti dal P. Perotti, sul miglior metodo per l'impostazione di una proficua educazione intellettuale all'Università.

L'aggiornamento sul nostro lavoro specifico fu opera dei Padri del corso di aggiornamento, che, ben-

ché in numero esiguo, si avvicendarono per informarci del loro lavoro pastorale. Ampie trattazioni si ebbero poi quando P. Danesi giunse il 9 aprile dal Brasile, entusiasta di quanto aveva veduto. L'indomani giungeva P. Bortolazzo, completando così il Consiglio Generalizio.

La settimana di Pasqua, anche se non bella, ci offrì l'opportunità di una passeggiata. La meta finale: Orvieto; località interessanti da visitare: Sutri, Viterbo, Bolsena, Santa Maria in Galeria.

I desideri erano discordi; l'unanimità esisteva invece già alcuni giorni prima circa la tappa a Montefiascone. E realmente fu la più attesa. Quando si ripartì, la corriera nascondeva dei buoni fiaschi di Est Est ed il volto dei passeggeri era più sorridente.

Il 7 aprile si ripartiva per la scuola, dopo una dissuetudine di quasi venti giorni. E nel cuor nostro pensavamo che non vi sarebbero state più soste che al termine dell'anno.

Seminario Scalabrini - Bonomelli Rezzato

6 gennaio. Siamo tornati da pochi giorni dalle vacanze natalizie. Le ultime nebbioline della nostalgia sono dissipate da un grosso dono che ci ha scaricato qui la Befana: è tornato brevemente fra noi il nostro ex-Padre Spirituale, P. Mario Raccanello, attualmente missionario in Germania. Il suo vocione spaventa tutti i diavoli, riscalda il nostro entusiasmo. Alla sera tre studenti, nascosti sotto i paludamenti dei Re Magi, col cammello... a ruote, sfilano al lume delle fiaccole per i nostri corridoi fino alla grotta: davanti al Presepio vivente cantiamo per l'ultima volta le pastorali e deponiamo i nostri propositi ai piedi di Gesù Bambino.

18-25 gennaio. L'Ottavario per la unione dei cristiani assume quest'anno particolare importanza, per le speranze suscitate dal Concilio Ecumenico e dal viaggio del Papa in Terra Santa, che abbiamo seguito con trepidazione al televisore. Ogni sera un predicatore illustra la intenzione della giornata. I seminaristi dimostrano di partecipare vivamente alle ansie e alle speranze della Chiesa.

2-11 febbraio. Tradizionale novena alla Madonna e a San Giuseppe per ottenere vocazioni e... i mezzi per mantenerle. Nel bel mezzo della novena si riuniscono nel nostro seminario, per studiare il potenziamento della nostra propaganda, i Rettori e i Vocazionisti insieme con P. Milini, direttore nazionale delle Opere di emigrazione, e P. Sacchetti, direttore del Centro studi di emigrazione.

9-11 febbraio. Ogni classe s'è impegnata a procurarci qualche risata per la fine di carnevale. Alcuni seminaristi hanno avuto buona occasione di rivelarci i loro talenti artistici: molto apprezzato il duetto del Don Pasquale, col truce Selieri e il gorgheggiante Danieli.

19 febbraio. Nella cappella, illuminata a mo' di catacomba, si celebra la prima delle sei « veglie bibliche » di questa quaresima: si ascolta la lettura dei Libri Sacri, un breve commento, e poi ci intratteniamo in devota meditazione; seguono le preghiere liturgiche, un canto penitenziale e la benedizione

eucaristica. La semplice austerità delle cerimonie e l'atmosfera mistica creata da queste paraliturgie sono specialità del nostro P. Spirituale: gliene siamo grati.

15 marzo. P. Angelo Ceresoli, circondato dallo sguardo affettuoso dei suoi parenti e dalle nostre liete speranze, celebra la sua Prima Messa Solenne, e con parole semplici e commosse ci esorta a perseverare nella nostra vocazione.

19 marzo. Oggi festa di San Giuseppe festeggiamo un altro novello missionario, P. Giuseppe Sberna: egli canta la Prima Messa al suo paese, Molinetto, accompagnato dalla nostra schola cantorum.

1 aprile. Con un glorioso ritorno alle tradizioni dei nostri vecchi, intraprendiamo la passeggiata pasquale col cavallo di S. Francesco. Non bisogna credere che al giorno d'oggi siamo tutti paste frolle: i più

piccoli hanno macinato 46 chilometri di strada a piedi!

12 aprile. Nella giornata mondiale delle vocazioni, di recentissima istituzione, abbiamo avuto la gioia di assistere alla Messa Solenne di un altro nostro ex-prefetto, P. Angelo Curotti. Abbiamo chiuso il triduo per le vocazioni con la « Via Crucis vivente » sul Colle di San Pietro, illuminato dalle fiaccole: le quattordici stazioni sono state messe in scena realisticamente, mentre un piccolo coro di voci bianche esprimeva i sentimenti di noi tutti.

3 maggio. Festa dei genitori, forse la festa più attesa dell'anno. Le nostre speranze non son andate deluse. Bella giornata primaverile, atmosfera un po' da sagra paesana, profumi delle più disparate cucine regionali, pesca di beneficenza, canti e scherzi. Ma soprattutto l'incontro dei nostri cuori: noi orgogliosi dei nostri genitori che ci hanno preparato un avvenire così splendido e santo; i genitori orgogliosi dei loro figlioli, ancora un po' o molto birichini, ma che essi sognano già sacerdoti, missionari, benefattori del mondo.

NOTIZIE IN BREVE

NUOVE NOMINE

Argentina: P. Ugo Cavicchi, Vicario ed Economo Provinciale; P. Ernesto Milan, P. Adelino De Carli, P. Luciano Baggio, Consiglieri Provinciali.

Brasile, Provincia « S. Paolo »: P. Isidoro Bizzotto, Superiore Provinciale; Provincia « S. Pietro » (Rio Grande do Sul): P. Rodolfo De Candido, Superiore Provinciale, P. Elia Bordignon, Vicario ed Economo Provinciale, P. Giuseppe Corradin, P. Ernesto Fabbian, P. Danilo Piccin, Consiglieri Provinciali.

Francia e Belgio: P. Deliso Villa, Superiore Provinciale, P. Vittorio Michelato, Vicario Provinciale, P. Cesare Zanconato, P. Enrico Morassut, P. Flaminio Gheza, Consiglieri Provinciali. P. Morassut è anche Economo Provinciale.

Germania e Svizzera: P. Livio Zancan, Superiore Provinciale; P. Rino Frigo, Vicario ed Economo Provinciale; P. Antonio Secchi, P. Romano Pallastrelli, P. Ferruccio Agugiario, Consiglieri Provinciali.

A tutti i neo eletti le più vive felicitazioni ed auguri.

LAUREE

P. Benito Gallo, professore di Lettere nel Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato ha conseguito coi massimi voti presso la Università Cattolica del S. Cuore la laurea in lettere difendendo la tesi « Aspetti religiosi dell'arte di G. Rouault ». Vive felicitazioni.

LUTTI

Il giorno 9 maggio u.s. è deceduta all'età di 61 anni, la mamma di P. Sisto Caccia, Padre Vocazionista e Professore nel Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato. Al Confratello e ai suoi familiari le più vive condoglianze e l'assicurazione delle nostre preghiere.

Basilea, 10 maggio 1964

Spett. Redazione,

Il Club Culturale Italo-Svizzero di Basilea (Svizzera), composto di giovani appartenenti a diverse nazionalità che si propongono di trattare e far trattare ai loro coetanei i problemi umani, sociali e morali più urgenti e discussi, ha bandito un concorso letterario su tematica religiosa, mettendo in palio un premio di frs. 1.000 (lire 150.000) per il miglior lavoro. Poiché l'iniziativa è già stata annunciata dalla stampa elvetica, ed in lingua francese e tedesca, ci permettiamo notificarla anche ad alcuni dei più diffusi giornali e settimanali italiani, nell'intento di raggiungere un più vasto strato di giovani. Pertanto siamo convinti fareste cosa sommamente gradita a molti dei nostri coetanei e coetanee, qualora poteste riservare un certo spazio per il seguente comunicato:

- 1) Si bandisce un concorso a premio sull'argomento: «Che cosa rappresenta Gesù Cristo per me oggi».
- 2) Il componimento deve essere svolto dalle 5 alle 8 pagine dattiloscritte, formato 28 x 20.
- 3) Sono ammesse le lingue seguenti: italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo, portoghese, arabo, giapponese.
- 4) Possono parteciparvi giovani di ambo i sessi, dai 15 ai 25 anni, di qualsiasi na-

zionalità, professione, confessione religiosa.

- 5) Non si richiede nessuna quota di iscrizione.
- 6) Per la validità è necessario l'indirizzo esatto con allegato certificato di nascita.
- 7) Termine di scadenza: 20 giugno, data del timbro postale.
Il verdetto sarà pronunciato il 25 giugno e pubblicato entro il 10 luglio sulla stessa stampa su cui è apparso il bando di concorso.
- 8) La somma premio per il miglior lavoro è di frs. 1.000 (lire italiane 150.000).
- 9) Indirizzare il componimento eseguito a: Club Culturale Italo-Svizzero, Rümelinbachweg 14, Basilea (Svizzera).

Se il Vostro pregiatissimo giornale potrà accettare il nostro «Bando di concorso» vogliate farcene pervenire copia o in ogni caso darcene avviso. Vi ringraziamo per la Vostra gentilezza ed ospitalità e distintamente Vi salutiamo.

CLUB CULTURALE ITALO-SVIZZERO
Rümelinbachweg 14
Basilea

PRESIDENTE
Pia Gyger

INCARICATO STAMPA
Berti Leo

Ditta PIETROBON BRUNO

ARREDAMENTI SACRI - CIVILI E MILITARI

TREVISO - Piazza Duomo, 7 - Tel. 23194 TRENTO - S. Croce, 8 - Tel. 31233

VASTISSIMO ASSORTIMENTO — TUTTO PER LA CHIESA

CONFEZIONI - TESSUTI - MERCERIE
TUTTO PER IL CLERO - RELIGIOSI - SUORE

BANDIERE - Gagliardetti per Associazioni Cattoliche - Civili - Militari
QUALSIASI LAVORO DI RICAMO A MANO SU DISEGNO A RICHIESTA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI - PORTICINE
ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA CESELLI
e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508



Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

A richiesta
inviamo
senza impegno
preventivi

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO

ALTARI · BATTISTERI · BALAUSTRÉ · ACQUASANTIERE · STATUE

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

